

La Fondazione Levi, con l'annuale ciclo di seminari ideato per i dottorandi che preparano una tesi in musicologia, etnomusicologia o scienze applicate alla musica, attua uno degli obiettivi della sua politica culturale: il supporto alla formazione specialistica di alto livello nel settore degli studi musicali; questo obiettivo assume particolare rilievo e urgenza nell'attuale fase di crisi economica che vede l'università italiana oggetto di restrizioni di risorse destinate alla ricerca e alla didattica. Ospitati nella sua sede di Palazzo Giustinian Lolin, sul Canal Grande, ventitré dottorandi provenienti da tutta Italia hanno l'occasione di incontrarsi fra loro e con docenti di prestigiose istituzioni internazionali, scambiare esperienze e stabilire una rete di rapporti utile per la loro formazione.

L'iniziativa, posta in atto d'intesa con le università, sede di dottorati con discipline musicologiche, di Bologna, Cagliari, Firenze, Macerata, Milano, Padova, Pavia, Roma, Torino, Udine e Venezia, nel 2016 affronta il tema generale dell'organizzazione dello spazio sonoro, inteso come insieme delle strutture – modelli melodici, scale, toni e modi – sotteso alla composizione musicale, nelle varie epoche della storia della musica nei loro intricati rapporti, assai lontani da semplici schemi di derivazione. Il tema, la sua articolazione e i docenti sono stati decisi, sentiti anche altri colleghi, dal gruppo di lavoro Levi Campus, costituito da Maurizio Agamennone (Università di Firenze), Maria Caraci Vela (Università di Pavia), Roberto Calabretto (Università di Udine), Paolo Fabbri (Università di Ferrara), Giuseppina La Face (Università di Bologna), Massimo Privitera (Università di Palermo) e Luisa Zanoncelli (Fondazione Ugo e Olga Levi).

Etnomusicologia

All'etnomusicologia si deve, a partire dall'inizio del Novecento, un contributo essenziale nella ridefinizione di concetti musicologici relativi all'ordinamento dello spazio sonoro: lo studio di prassi compositive ed esecutive fondate su un certo numero di motivi all'interno di una scala, tipiche dei paesi medio orientali, ha consentito ad esempio di comprendere il repertorio più antico del canto monodico liturgico occidentale. La riflessione sulla teoria musicale del Mashreq e della Persia consente di mettere in luce specificità e reciproche influenze del pensiero musicale tra oriente e occidente.

Teoria musicale greca

La teoria musicale greca, fondata nelle due contrapposte concezioni del mondo pitagorica e aristotelica, ha lasciato un'impronta decisiva sulla razionalizzazione dello spazio sonoro nella musica occidentale, fornendo talora, a distanza di secoli, un sostegno prestigioso a operazioni di profondo rinnovamento. La conoscenza dei suoi complessi snodi è uno strumento imprescindibile per interpretare correttamente rilevanti problemi storici, come l'origine e l'evoluzione della teoria musicale del Medioevo, ma anche aspetti della cultura rinascimentale e moderna.

Musica monodica liturgica nel Medioevo

La razionalizzazione delle scale e dei modi ha avuto luogo, nel Medioevo, attraverso l'imposizione al repertorio liturgico monodico di nozioni, concetti e strumenti che gli erano estranei; essi sono stati oggetto, nel tempo, di rielaborazioni anche raffinate, per realizzare un'aspirazione all'ordine dettata da esigenze non solo di prassi esecutiva, ma anche estetiche ed etiche. Al di là di normalizzazioni talora severe, si sono venuti definendo eleganti modelli compositivi, insieme a complicate costruzioni teoriche, necessarie per legittimare ineliminabili anomalie, e infine alcune sorprendenti proposte.

Musica bizantina

L'origine del sistema modale bizantino, caratterizzato dall'articolazione octadica e da specifiche formule melodiche, presenta relazioni con la teoria medievale della musica monodica liturgica occidentale, ma anche peculiarità, come il sistema di solmisazione e la presenza di microintervalli.

Musica contemporanea

La formalizzazione, anche con strumenti derivati dalle discipline scientifiche, dell'organizzazione delle altezze nello spazio temperato è al centro di molte teorie musicali contemporanee. Una di esse è la teoria trasformazionale; la validità dell'approccio computazionale di questo metodo di analisi è verificabile sulla base di esempi di musica colta e *popular*.

Musica polifonica nel Medioevo

Il modo nella polifonia medievale costituisce da sempre un problema, anche perché gli scritti teorici coevi confinano, con rare eccezioni, l'argomento nell'ambito della trattazione della monodia liturgica. In tempi recenti gli studiosi sono riusciti ad affermare, sulla base di analisi musicali, la pertinenza del concetto di modo nella polifonia tarda; relativamente ai secoli dal dodicesimo al quattordicesimo sono ora disponibili interessanti risultati.

Musica nel Cinquecento

Ricerche degli ultimi anni hanno messo in luce il rapporto di intersezione e integrazione fra la teoria modale tradizionale e la scrittura polifonica nella musica del Cinquecento, e si sono misurati sul tema con le discussioni di importanti studiosi del Novecento.

Musica tra Seicento e inizio Settecento

In studi recenti sulle concezioni di coerenza modale del Seicento, l'analisi delle tradizioni didattiche (canto fermo, polifonia, diminuzioni improvvisate e basso continuo) ha portato a rilevare nel panorama teorico italiano la contemporanea coesistenza di diverse prospettive tonali; questa coesistenza confuta la tradizionale percezione della teoria e della prassi della tonalità funzionale come esito di uno stadio anteriore.

Musica tra Ottocento e Novecento

L'antica modalità assume nell'Ottocento e nel Novecento inediti significati estetici e simbolici, per esempio nei movimenti per il rinnovamento della musica sacra e nella sperimentazione di mezzi compositivi aperta dall'esaurirsi della tonalità. Un caso rilevante di quest'ultima tendenza è rappresentato in Italia dalla generazione dell'Ottanta, come hanno dimostrato la riflessione teorica condotta dai suoi principali esponenti e l'analisi di loro opere.

9:00

15:30

27 GIUGNO

Jean During

From the science of modes to the art of performance: Seven centuries of theory and practice in persian, turkish and arabic musical cultures (ca. 1300-2000)

Dalla scienza dei modi all'arte dell'interpretazione: sette secoli di teoria e pratica nella cultura musicale persiana, turca e araba (ca. 1300-2000)

28 GIUGNO

Charles M. Atkinson

***Systēmata* and *tonoi* in ancient Greek music from the classic era to Ptolemaios: An introduction**

Systēmata e *tonoi* nella musica dell'antica Grecia dall'epoca classica a Tolomeo: un'introduzione

David Hiley

Theoretical concepts of liturgical chant in the Middle Ages: The conflict between theory and practice

Concetti teorici del canto liturgico nel Medio Evo: il conflitto fra teoria e prassi

29 GIUGNO

Maria Alexandru

Remarks on the evolution of musical theoretical thinking during Byzantine and post-Byzantine times: The case of *Oktaechia* (the system of eight modes)

Osservazioni sull'evoluzione del pensiero teorico-musicale in epoca bizantina e post-bizantina: il caso dell'*Oktaechia* (il sistema degli otto modi)

Moreno Andreatta

Musica contemporanea: la formalizzazione dell'organizzazione delle altezze nello spazio temperato e la teoria trasformazionale

30 GIUGNO

Daniele Sabaino - Marco Mangani

L'organizzazione dello spazio sonoro e il problema della pertinenza del concetto di modo nella polifonia del Medioevo

15:00

Visita guidata al Teatro La Fenice

Ruggero Ragonese - Francesco Amendolagine

Il sapiente strumento sonoro.

Vita, morte rinascita della Fenice

1 LUGLIO

Cristle Collins Judd

Modal theory: Twenty-first century perspectives on sixteenth century Venetian writing about music

Teoria modale: prospettive del ventunesimo secolo sugli scritti veneziani del Cinquecento sulla musica

Gregory Barnett

Traditions of music theory and theories of tonal organization, ca. 1550-1700

Tradizioni di teoria musicale e di teorie di organizzazione tonale, ca. 1550-1700

2 LUGLIO

Roberto Calabretto

La generazione dell'Ottanta e l'antica modalità

14:30

Apertura dei lavori

Davide Croff

Presidente della Fondazione Ugo e Olga Levi

Luisa Zanoncelli

Presidente del Comitato scientifico della Fondazione Ugo e Olga Levi

15:30-19:30

SEMINARIO 1

From the science of modes to the art of performance: Seven centuries of theory and practice in persian, turkish and arabic musical cultures (ca. 1300-2000)

Dalla scienza dei modi all'arte dell'interpretazione: sette secoli di teoria e pratica nella cultura musicale persiana, turca e araba (ca. 1300-2000)

Jean During

Centre de Recherche en Ethnomusicologie, Paris

17:30 COFFEE BREAK

20:30

DINNER

9:00-13:00

SEMINARIO 2

Systemata and *tonoi* in ancient Greek music from the classic era to Ptolemaios: An introduction

Systemata e *tonoi* nella musica dell'antica Grecia dall'epoca classica a Tolomeo: un'introduzione

Charles M. Atkinson

The Ohio State University - Universität Würzburg

11:00 COFFEE BREAK

13:30

LUNCH

15:30-19:30

SEMINARIO 3

Theoretical concepts of liturgical chant in the Middle Ages: The conflict between theory and practice

Concetti teorici del canto liturgico nel Medioevo: il conflitto fra teoria e prassi

David Hiley

Universität Regensburg

17:30 COFFEE BREAK

20:30

DINNER

9:00-13:00

SEMINARIO 4

Remarks on the evolution of musical theoretical thinking during Byzantine and post-Byzantine times: The case of *Oktaechia* (the system of eight modes)

Osservazioni sull'evoluzione del pensiero teorico-musicale in epoca bizantina e post-bizantina: il caso dell'*Oktaechia* (il sistema degli otto modi)

Maria Alexandru

Aristotle University, Thessaloniki

11:00 COFFEE BREAK

13:30

LUNCH

15:30-19:30

SEMINARIO 5

Musica contemporanea: la formalizzazione dell'organizzazione delle altezze nello spazio temperato e la teoria trasformativa

Moreno Andreatta

IRCAM-CNRS-UPMC, Paris

17:30 COFFEE BREAK

20:30

DINNER

9:00-13:00

SEMINARIO 6

L'organizzazione dello spazio sonoro e il problema della pertinenza del concetto di modo nella polifonia del Medioevo

Daniele Sabaino

Università di Pavia-Cremona

Marco Mangani

Università di Ferrara

11:00 COFFEE BREAK

13:30

LUNCH

14:30 TRASFERIMENTO AL TEATRO LA FENICE

15:00

Ruggero Ragonese

Università di Reggio Emilia

Francesco Amendolagine

Università di Udine

Il sapiente strumento sonoro. Vita, morte e rinascita della Fenice

9:00-13:00

SEMINARIO 7

Modal theory: Twenty-first century perspective on sixteenth century Venetian writing about music

Teoria modale: prospettive del ventunesimo secolo sugli scritti veneziani del Cinquecento sulla musica

Cristle Collins Judd

The Andrew W. Mellon Foundation, New York

11:00 COFFEE BREAK

13:30

LUNCH

15:30-19:30

SEMINARIO 8

Traditions of music theory and theories of tonal organization, ca. 1550-1700

Tradizioni di teoria musicale e di teorie di organizzazione tonale, ca. 1550-1700

Gregory Barnett

Rice University, Houston

17:30 COFFEE BREAK

20:30

DINNER

9:00-13:00

SEMINARIO 9

La generazione dell'Ottanta e l'antica modalità

Roberto Calabretto
Università di Udine

11:00 COFFEE BREAK

13:30
LUNCH

27 GIUGNO

Jean During

From the science of modes to the art of performance: Seven centuries of theory and practice in persian, turkish and arabic musical cultures (ca. 1300-2000)

Dalla scienza dei modi all'arte dell'interpretazione: sette secoli di teoria e pratica nella cultura musicale persiana, turca e araba (ca. 1300-2000)

Jean During, Centre de Recherche en Ethnomusicologie, Paris

Jean During è Senior Fellow emerito al CNRS (Centro nazionale francese per la ricerca scientifica). È stato diciassette anni in Iran e nell'Asia Centrale. Ha scritto tredici libri sulle tradizioni e le culture musicali dell'Asia centrale e realizzato cinquanta cd con informazioni scientifiche. Il suo lavoro sul campo concerne molte tradizioni musicali dell'Asia interna, e inoltre liturgie Sufi e sciamaniche; tre dei suoi libri sono stati tradotti in persiano, due in italiano.

ABSTRACT Enraciné dans la culture scientifique grecque, la théorie musicale du Mashreq et de la Perse a fleuri à partir de la fin du treizième siècle, puis s'est développée selon des branches diverses jusqu'à nos jours, en s'adaptant constamment à l'évolution des pratiques et des exigences de la transmission.

De même que les répertoires ou les modèles orientaux invitent à une constante réinterprétation, de même la problématique de la modalité demeure toujours ouverte, notamment pour répondre aux attentes de la musicologie comparée.

Cette conférence présente un panorama de l'élaboration de la théorie des échelles, de la définition des intervalles, de la catégorisation des genres et des gammes (*jins, parde, dawr, shudûd, maqâm*), entreprises par les grandes figures scientifiques du monde musulman. Leurs écrits en arabe (depuis le neuvième siècle), en persan (depuis le treizième siècle), et en turc (depuis le dix-huitième siècle), sont toujours une référence. A partir du seizième siècle, les bases théoriques étant posées, les érudits se tournent davantage vers la pratique et s'attachent à organiser le corpus modal en distinguant les concepts d'*âvâz, maqâm, sho'be, gushe, shadd, dastgâh, seyr*. Des styles nationaux se détachent, et de la langue commune (ou *koiné* musicale) qui régnait dans la culture des cours princières, naissent des idiomes spécifiques. On montrera comment l'approche persane s'est redéfinie du dix-septième siècle à nos jours en passant d'un jeu de stratégies modales à un répertoire canonique (*radif*).

Le séminaire sera illustré par des exemples *in vivo* de démonstrations et d'improvisations sur luth *târ*.

Radicata nella cultura scientifica greca, la teoria musicale del Mashreq e della Persia è fiorita a partire dalla fine del tredicesimo secolo e si è poi sviluppata lungo rami diversi fino ai nostri giorni, adattandosi costantemente all'evoluzione delle pratiche e alle esigenze della trasmissione. Nella misura in cui i repertori o i modelli orientali invitano a una costante reinterpretazione, la problematica della modalità resta sempre aperta, in particolare per rispondere alle attese della musicologia comparata. Questo seminario presenta un panorama dell'elaborazione della teoria delle scale, della definizione degli intervalli, della categorizzazione dei generi e delle gamme (*jins, parde, dawr, shudûd, maqâm*) attuata dalle grandi personalità scientifiche del mondo musulmano. I loro scritti in arabo, dal nono secolo, in persiano, dal tredicesimo secolo, e in turco, dal diciottesimo secolo, sono sempre un riferimento. A partire dal sedicesimo secolo, stabilite le basi teoriche, gli eruditi si volgono di più alla prassi e si impegnano a organizzare il corpus modale distinguendo i concetti di *âvâz, maqâm, sho'be, gushe, shadd, dastgâh, seyr*. Stili nazionali si separano e dalla lingua comune (o *koiné* musicale) dominante nella cultura delle corti principesche nascono degli idiomi specifici. Si mostrerà come l'approccio persiano si sia ridefinito dal diciassettesimo secolo ai nostri giorni passando attraverso un gioco di strategie modali a un repertorio canonico (*radif*). Il seminario sarà integrato da esempi dal vivo di dimostrazioni e improvvisazioni sul liuto *târ*.

Letture consigliate

POWERS Harold (2001²), *Mode*, in *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, ed. Stanley Sadie, 29 voll., London, Macmillan, 15, pp. 775-860.

LEONI Stefano (1996), *Kanz al-tuhaf (al-musiqi). The casket of (music) rarities: ars musica and musica practica between Islam and Christianity*, in «International Review of the Aesthetics and Sociology of Music», 27/2, pp. 167-183.

Systēmata and *tonoi* in ancient Greek music from the classic era to Ptolemaios: An introduction

Systēmata e *tonoi* nella musica dell'antica Grecia dall'epoca classica a Tolomeo: un'introduzione

Charles M. Atkinson, The Ohio State University - Universität Würzburg

Il dott. Charles M. Atkinson, professore ordinario nel settore di discipline umanistiche, delle arti e della musica all'Università dello stato dell'Ohio a Columbus, è specializzato in musica e teoria musicale dell'antichità greca e del Medioevo latino. I suoi interessi didattici includono anche il classicismo Viennese, il jazz americano e la musica del ventesimo secolo. Nel corso della sua carriera ha ottenuto borse DAAD (Deutscher Akademischer Austauschdienst), NEH (National Endowment for the Humanities), Alexander von Humboldt e importanti riconoscimenti accademici, come i premi Alfred Einstein e Otto Kinkeldey della American Music Medieval Academy of America, e i riconoscimenti di Distinguished Scholar e Distinguished Lecturer all'Università dello stato dell'Ohio. È stato presidente dell'American Musicological Society negli anni 2007 e 2008. Ha conseguito il titolo di Bachelor of Fine Arts all'Università di New Mexico (1963), il Master of Music all'Università del Michigan (1965) e il dottorato di ricerca (Ph.D.) all'Università del North Carolina (1975). Ha inoltre studiato alla Juilliard School e all'Università di Erlangen-Norimberga in Germania (borsa DAAD).

ABSTRACT At the beginning of his treatise on harmonic theory, the Greek writer Aristoxenos (fourth-century B.C.E.) states:

The science concerned with *melos* is multifaceted, and is divided into several parts, one of which that must be considered being the study called harmonics. It is the first in order, and has an elemental function. Indeed it is the study of first principles, which encompass whatever is relevant to the study of *systēmata* and *tonoi*.

Aristoxenos goes on to say that the study of *systēmata* and *tonoi* – usually translated as scales and modes – are the end of harmonics, but the foundation of the higher study of *poiētikē*, or what we would call musical composition.

As Aristoxenos's words make clear, the study of scales and modes is the foundation for the further studies that make one a *mousikos*, a musical expert. During this seminar we shall consider the structure of the ancient Greek scales and the way they function in the scheme of melodic classification according to modes, or what the Greeks called *tonoi*, *tropoi*, or *harmoniae*.

We shall do this first by reviewing the theory of scales and modes as it was transmitted to the early Middle Ages by Boethius and Martianus Capella - the theory we all know.

These two authors present a fairly consistent view of scale, but contrasting types of tonal classification. In order to understand the background of this divergence, we shall consider the contributions of several ancient authors or works, but focusing primarily on the three who give us the most complete picture of the development of both scales and modes:

Aristoxenos, Aristides Quintilianus, and Klaudios Ptolemaios.

The treatment of *systēmata* (scale) and *tonoi* (modes) and their constituent parts in the *Elementa harmonica* of Aristoxenos, complemented by the *Harmonica introductio* of Cleonides, will provide the framework for our examination. The *Sectio canonis*, often attributed to Euclid, will serve as an introduction of the application of Pythagorean mathematical principles to music and the division of the monochord in order to produce the pitches of the Greater Perfect System in the diatonic genus. Following a break, we shall consider the innovations to be found in the *De musica* of Aristides Quintilianus, among them his exposition of the *harmoniae* mentioned by Plato, and the thoroughgoing systematization of the theory of tone-system and *tonos* in the *Harmonica* of Klaudios Ptolemaios.

All'inizio del suo trattato sulla teoria armonica, l'autore greco Aristosseno (quarto secolo a.C.) afferma: «La scienza che concerne il *melos* presenta molti aspetti ed è articolata in varie parti, una delle quali deve essere considerata lo studio dell'armonica; è, per ordine, la prima ed ha funzione di fondamento. È infatti la prima delle trattazioni teoriche, e ad essa attiene quanto mira all'analisi dei *sistemi* e dei *toni*». Aristosseno continua dicendo che lo studio di *systēmata* e *tonoi*, di solito tradotti con scale e modi, sono il fine dell'armonica e il fondamento della scienza più elevata della *poiētikē*, cioè quello che noi chiameremmo composizione.

Come le parole di Aristosseno chiariscono, lo studio delle scale e dei modi è il fondamento

degli ulteriori studi che formano il *mousikos*, l'esperto di musica. In questo seminario si prenderanno in considerazione la struttura delle antiche scale greche e il loro funzionamento nello schema della classificazione melodica in accordo ai modi, o quello che i greci chiamavano *tonoi*, *trapoi* o *harmoniae*. Lo faremo rileggendo in primo luogo la teoria delle scale e dei modi nella forma in cui è stata trasmessa al primo Medioevo da Boezio e Marziano Capella, la teoria che tutti conosciamo. Questi due autori presentano un quadro delle scale abbastanza coerente, che tuttavia diverge nel tipo di classificazione. Per comprendere il retroterra di tale divergenza esamineremo il contributo o le opere di molti autori antichi, concentrandoci soprattutto sui tre che hanno delineato con maggior completezza lo sviluppo sia delle scale sia dei modi: Aristosseno, Aristide Quintiliano e Claudio Tolomeo. La trattazione dei *systemata* (scale), dei *tonoi* (modi) e delle loro parti costitutive negli *Elementa harmonica* di Aristosseno, integrate dall'*Harmonica introductio* di Cleonide, costituirà lo schema del nostro esame. La *Sectio canonis*, spesso attribuita a Euclide, ci servirà da introduzione all'uso dei principi matematici pitagorici nella musica e nella divisione del monocordo per ottenere i gradi del sistema perfetto maggiore nel genere diatonico. Vedremo infine le innovazioni che si trovano nel *De musica* di Aristide Quintiliano, fra le quali la sua esposizione delle *harmoniae* citate da Platone, e infine la compiuta sistematizzazione della teoria del sistema sonoro e del *tonos* nella *Harmonica* di Claudio Tolomeo.

Letture consigliate

MATHIESEN Thomas, *Greece*, § 1: *Ancient*, in *Grove Music Online* (in particolare le sezioni 2-7). (<http://www.oxfordmusiconline.com:80/subscriber/article/grove/music/11694pg1>)

WINNINGTON-INGRAM Reginald Pepys (1980?), *Greece*, § 1: *Ancient*, in *New Grove Dictionary of Music and Musicians*, ed. Stanley Sadie, 29 voll., London, Macmillan, 7, pp. 659-672 (in particolare le sezioni 6-10, pp. 663-668).

BARKER Andrew (1989), *The Organization of Harmonic Space*, in *Greek Musical Writings*, II: *Harmonic and Acoustic Theory*, Cambridge, New York et al., Cambridge University Press, pp. 11-27.

ATKINSON Charles (2010), *Fifteen Modes versus Eight: On the Background of a Medieval and Renaissance Theoretical Conflict*, in *Musik des Mittelalters und der Renaissance. Festschrift Klaus-Jürgen Sachs zum 80. Geburtstag*, eds. Wolf Frobenius and Rainer Kleinertz, Hildesheim, Georg Olms Verlag, 8, pp. 1-13 (Veröffentlichungen des Staatlichen Instituts für Musikforschung, 22).

David Hiley

Theoretical concepts of liturgical chant in the Middle Ages: The conflict between theory and practice

Concetti teorici del canto liturgico nel Medio Evo: il conflitto fra teoria e prassi

David Hiley, Universität Regensburg

David Hiley ha studiato a Oxford e a Londra, dove, nel 1981, ha conseguito il dottorato di ricerca. È stato dal 1976 al 1986 docente di musica al Royal Holloway College dell'Università di Londra e dal 1986 al 2013 professore ordinario dell'Istituto di Musicologia dell'Università di Regensburg. Dal 1978 al 1990 ha svolto il ruolo di responsabile editoriale del «Journal of the Plainsong & Medieval Music Society», dal 1988 al 1997 di presidente del gruppo di ricerca 'Cantus Planus' della International Musicological Society. Tra i responsabili scientifici dei *Monumenta Monodica Medii Aevi*, nel 1999 è stato nominato membro dell'Academia Europaea. Dal 2002 è *corresponding member* dell'American Musicological Society, dal 2016 presidente onorario della Plainsong & Medieval Music Society. Le sue pubblicazioni comprendono *Western Plainchant: A Handbook* (Clarendon Press 1993); *Gregorian Chant* (Cambridge University Press 2009); *Historia Sancti Galli (circa 900). Essays and Edition*, con Ernst Tremp e Walter Berschin (Institute of Medieval Music 2012); *Hermannus Contractus (1013-1054): Historia Sancti Magni*, con Walter Berschin (Institute of Medieval Music 2013).

ABSTRACT Writings about *musica* (what we would call music theory) in the early medieval Europe are marked by the difficulty of reconciling two conflicting traditions. On the one hand a body of classical Greek music theory was available in the Latin redaction of Boethius (with some other writings), which set out precisely a tone system in terms of pitches, intervals and scales. On the other hand, the music which was invested with the highest authority in the Middle Ages, so-called Gregorian chant, was only partially compatible with the classical system. The lecture will introduce the basic concepts of classical theory as they were known in medieval Europe, and will show how medieval writers attempted to apply them to liturgical chant. Special attention will

be paid to writers such as Hucbald of Saint-Amand (d. 930) and Hermannus Contractus of Reichenau (1013-1054) who both composed theoretical treatises and composed cycles of chants for the feast days of important saints. Newly-composed chants can be compared with traditional Gregorian ones, to show that old melodic formulas were replaced by phrases polarized around the chief consonant notes of the modal octave, perhaps a deliberate reflection of celestial harmony.

Gli scritti sulla *musica* (quello che noi chiameremmo teoria musicale) nell'Europa dell'alto Medio Evo sono segnati dalla difficoltà di conciliare due tradizioni in conflitto. Da un lato c'era il nucleo di teoria musicale classica greca, reso disponibile nella redazione latina di Boezio (con alcuni altri scritti), che esponeva con precisione un sistema tonale in termini di altezze, intervalli e scale. Dall'altro c'era la musica che nel Medio Evo godeva di una altissima autorevolezza, il cosiddetto canto gregoriano, solo in parte compatibile con il sistema classico. Il seminario presenterà i concetti fondamentali della teoria classica, così come erano conosciuti nell'Europa medievale e mostrerà come gli autori medievali hanno cercato di applicarli al canto liturgico. Si presterà particolare attenzione ad autori quali Hucbald di Saint-Amand (m. 930) e Hermannus Contractus di Reichenau (1013-1054); tutti e due hanno scritto trattati teorici e hanno composto cicli di canti per le festività di importanti santi. Canti di nuova composizione possono essere posti a confronto con i canti gregoriani della tradizione per mettere in luce come le vecchie formule melodiche venissero sostituite da frasi polarizzate attorno alle principali note consonanti dell'ottava modale, forse un voluto richiamo all'armonia celeste.

Letture consigliate

a) Lineamenti di teoria musicale dell'alto Medioevo

HILEY David (1993), *Western Plainchant: a Handbook*, Oxford, Clarendon Press, pp. 442-477.

The Cambridge History of Western Music Theory (2002), ed. Tomas Christensen, Cambridge, Cambridge University Press, capitoli:

- BOWER Calvin, *The Transmission of Ancient Music Theory into the Middle Ages*, pp. 136-167
- COHEN David, *Notes, Scales and Modes in the Earlier Middle Ages*, pp. 307-363.

b) Questioni specifiche

DYER Joseph (1990), *The Monastic Origins of Western Music Theory*, in *IMS Study Group Cantus Planus: Papers Read at the Third Meeting, Tihany, Hungary, 19-24 September 1988*, eds. László Dobszay et al., Budapest, Hungarian Academy of Sciences - Institute for Musicology, pp. 199-225.

BOWER Calvin (1971), *Natural and Artificial Music: The Origins and Development of an Aesthetic Concept*, in «Musica Disciplina», 25, pp. 17-33.

CROCKER Richard (1972), *Hermann's Major Sixth*, in «Journal of the American Musicological Society», 25, pp. 19-37.

Maria Alexandru

29 GIUGNO

Remarks on the evolution of musical theoretical thinking during Byzantine and post-Byzantine times: The case of *Oktaechia* (the system of eight modes)

Osservazioni sull'evoluzione del pensiero teorico-musicale in epoca bizantina e post-bizantina: il caso dell'*Oktaechia* (il sistema degli otto modi)

Maria Alexandru, Aristotle University, Thessaloniki

Maria Alexandru ha studiato pedagogia della musica al conservatorio statale "Ciprian Porumbescu" di Bucarest, sua città natale, e poi musicologia, latino e bizantinistica all'Università di Bonn. Ha seguito (dal 1993) corsi di bizantinistica all'Università di Copenhagen con Jørgen Raasted, e ha ottenuto nel 1996 il titolo di Candidata philosophiae. Ad Atene ha frequentato i corsi di musica bizantina e musica popolare greca tenuti da Giorgos Amargianakis, Gregorios Stathis, Lycourgos Angelopoulos e Achilleas Chaldaiakis. Relatori della sua tesi di dottorato in paleografia bizantina all'Università di Copenhagen sono stati Sten Ebbesen e Christian Troelsgård. Nel 1999 ha conseguito il diploma di canto bizantino al conservatorio "M. Spanou" di Acharnai. Ha fruito di assegni di ricerca della Studienstiftung des Deutschen Volkes. I suoi lavori postodottorali in Grecia sono stati supportati dalla Fondazione Alexander von Humboldt (collaborazioni con Ioannis Karavidopoulos e Panagiotis Skaltsis). Dal 2002 è docente di musica bizantina all'Università "Aristotele" di Salonicco (professore

associato dal 2009). Negli anni 2009-2013 ha studiato alla Scuola di musica tradizionale bizantina "En Chordais" (classe di Anastasia Zachariadou). La sua produzione scientifica comprende quattro volumi e una quarantina di saggi, soprattutto nei settori della paleografia, dell'analisi, della storiografia e della didattica della musica bizantina. Nel 2006 ha fondato lo *Study Group for Byzantine Musical Palaeography from the School of Music Studies of the Aristotle University in Thessaloniki*, che mira a coinvolgere i giovani nello studio approfondito della paleografia musicale bizantina. Ha ricevuto diversi riconoscimenti per il suo impegno scientifico e didattico.

ABSTRACT The Byzantine modal system, known as *ὀκταρχία*, presents a fascinating history. Rooted in the ancient Greek theory about the *systema teleion* and the *harmoniai*, and making reference to King David and the music in the Old Testament, the eight Byzantine modes emerge in practice during the first Christian millennium.

Their first systematization, in the form of a collection of chants ordered according to the eight modes, is owed to St. John of Damascus (eighth century, *Ὀκτώηχος*). By the eleventh century, the *oktaechia* becomes a part of music theory (see the neumes list in the manuscript *Lavra Gamma 67* from the Holy Mount Athos, f. 159r, and the treatise called *Hagiopolites*, redaction of the twelfth century, ed. Jørgen Raasted).

The apogee in the theoretical description of the Byzantine modal system is reached during the Palaeologan Renaissance (end of thirteenth century-1453), the period of the so-called *Kalophony* or Byzantine *Ars nova* (Williams). The basic propaedeutic text of Byzantine chant called *Papadike*, and several other treatises contain a wealth of didactic poems, texts and diagrams referring to the *oktaechia*, its intonation formulas (*apechemata*) and its solmization system called *parallage*.

The most renowned diagram, which offers a second systematization of the eight modes, is the *Trochos* by St. John Koukouzeles (ca. 1270 - + before 1340 [Stathis]). This diagram presents all the modes together in one scheme made up of four small wheels and a composed wheel with many concentric circles in the middle.

A turning point in the theoretical discourse concerning the eight modes is marked by the Anonymous of the manuscript Athens, National Library (Gr-An 968) from the seventeenth century (Zannos; ed. Emmanouel Giannopoulos), where each mode is represented on its own, with its own diagram in the form of a *psalterion*, and where details concerning the internal structure of the mode (e.g. structure according to the system of heptaphony, tetrachord, triphony or diphony) are supplied, allowing direct conclusions about the diatonic or chromatic genre to which each scale belongs.

In 1814-1815 the first attempts at measuring the Byzantine microintervals mathematically were carried out, in the context of the Reform of the Three Teachers (Chrysanthos of Madytos, Chourmouziot the Archivarion and Gregorios the Precentor, Constantinople), known as the New Method.

The octoechical system enters a third generalized reorganization, with an in-depth theoretical description of each mode, concerning its base, scales and intervals, cadential system, genre (diatonic, chromatic or enharmonic) and the relation to a certain compositorial repertory (sticheraric, heirmologic or papadic melodies). The theory of the eight modes in the New System was revised by the end of the nineteenth century (Patriarchal Commission, 1881-1883) and significantly enlarged during the twentieth century (Simon Karas 1982).

During this seminar students will be able to view the main sources of Byzantine *Oktaechia*, so as to take in a brief survey of the historical development, and to have a look at different systematization attempts of the modal System during Byzantine and Newer times - even by singing the musical examples directly.

Il sistema modale bizantino, noto come *ὀκταρχία* (*oktaechia*) ha una storia avvincente. Radicata nella antica teoria greca del *systema teleion* e delle *harmoniai*, e rifacendosi al Re Davide e alla musica dell'Antico Testamento, gli otto modi bizantini emergono in pratica nel primo millennio cristiano. Si deve la loro prima sistematizzazione, nella forma di una raccolta di canti ordinati secondo gli otto modi, a san Giovanni Damasceno (*Ὀκτώηχος*, [Oktoechos], ottavo secolo). Nell'undicesimo secolo l'*oktaechia* diventa una parte della teoria musicale (si vedano l'elenco di neumi nel manoscritto *Lavra Gamma 67* del Monte Athos, f. 159r, e il trattato chiamato *Hagiopolites*, la cui redazione si colloca nel dodicesimo secolo (edizione moderna a cura di Jørgen Raasted).

Il vertice della descrizione del sistema modale bizantino si è raggiunto durante il Rinascimento paleologo (fine tredicesimo secolo-1453), il periodo della cosiddetta calofonia o «ars nova» bizantina (C. F. Abdy Williams). Il testo propedeutico fondamentale del canto bizantino, chiamato *Papadike*, e molti altri trattati contengono una profusione di poesie didascaliche, testi e diagrammi riguardanti l'*oktaechia*, le sue formule di intonazione (*apechemata*) e il suo sistema di solmizzazione detto *parallage*. Lo schema più famoso con una seconda sistematizzazione degli otto modi è il *Trochos* di san Giovanni Koukouzeles (ca. 1270-prima del 1340 [Gr. Th. Stathis]), che presenta tutti i modi insieme in un diagramma formato da quattro cerchi, fra i quali si trova un cerchio più grande contenente a sua volta molti cerchi concentrici.

Una svolta nella discussione teorica sugli otto modi è rappresentata dall'anonimo autore del manoscritto Gr-An 968 conservato alla Biblioteca Nazionale di Atene, del diciassettesimo secolo (Ioannis Zannos; ed. moderna Emmanouel Giannopoulos), che presenta ogni modo

di per sé, con un suo specifico diagramma in forma di uno *psalterion* e che fornisce dettagli sulla sua struttura interna (in rapporto ai sistemi dell'epitonia, tetrafonia, trifonia o difonia), consentendo di trarre direttamente conclusioni in relazione al genere cromatico o diatonico cui la scala appartiene.

Nel 1814-1815 si sono avuti i primi tentativi di misurare i microintervalli bizantini, nel contesto della Riforma dei tre maestri (Chrysanthos di Madytos, Chourmouzius l'Archivista e Gregorio il Precentor, di Costantinopoli), nota come il Nuovo metodo. Il sistema dell'*oktaechia* è oggetto di una terza riorganizzazione generale, con una descrizione approfondita di ogni modo, con riguardo alla sua base, alle scale e agli intervalli, al sistema delle cadenze, al genere (diatonico, cromatico, enarmonico) e alla relazione con un determinato repertorio compositivo (melodie sticherariche, irmologiche, papadiche). La teoria degli otto modi nel nuovo sistema è stata riveduta alla fine del diciannovesimo secolo (Commissione patriarcale, 1881-1883) e significativamente ampliata nel corso del ventesimo secolo (Simon Karas, 1982).

Letture consigliate

TROELSGÅRD Christian (2011), *Byzantine Neumes. A New Introduction to the Middle Byzantine Musical Notation*, Copenhagen, Tusculanum Press, pp. 60-75 (Monumenta Musical Byzantine, Subsidia IX).

TROELSGÅRD Christian (2009), *A New Source for the Early Octoechos? Papyrus Vindobonensis G 19.934 and its musical implications*, in *Byzantine Musical Culture, Proceeding of the 1st International Conference of ASBMH, Attica (Greece) 2007*, pp. 668-679.
(<http://www.asbmh.pitt.edu/page12/Troelsgard.pdf>)

RAASTED Jørgen (1966), *Intonation Formulas and Modal Signatures in Byzantine Musical Manuscripts* Copenhagen, E. Munksgaard, pp. 1-9 e 162-165 (B, Serie Subsidia; Monumenta Musical Byzantine, Subsidia VII).

Moreno Andreatta

Musica contemporanea: la formalizzazione dell'organizzazione delle altezze nello spazio temperato e la teoria trasformativa

Moreno Andreatta, IRCAM-CNRS-UPMC, Paris

Laureato in matematica all'Università di Pavia e diplomato in pianoforte al conservatorio di Novara, Moreno Andreatta ha studiato composizione e direzione d'orchestra con il Maestro Francesco Valdambri, allievo di Bruno Maderna e inventore della tecnica tricordale. Titolare di un dottorato in musicologia computazionale all'École des Hautes Études en Sciences Sociales (EHESS) di Parigi, ha ottenuto l'abilitazione a dirigere ricerche presso l'Istituto di Matematica Avanzata di Strasburgo. Ricercatore confermato presso il CNRS, svolge le sue ricerche sui rapporti matematica/musica nell'équipe Rappresentazioni musicali dell'IRCAM. Fondatore e coordinatore del primo decennio del seminario MaMuX (Matematica/musica e relazioni con altre discipline) dell'IRCAM, è attualmente co-organizzatore del seminario MaMuPhi (Matematica/musica e filosofia) dell'École normale supérieure di Parigi. Docente all'Università di Bordeaux nel corso di laurea sulla canzone d'espressione francese, Moreno Andreatta è titolare del corso di musicologia computazionale nell'ambito del Master ATIAM (Acustica, trattamento del segnale e informatica applicate alla musica), del quale è attualmente il coordinatore. Parallelamente all'attività accademica, Moreno Andreatta coltiva da anni la sua passione per la musica e in particolare per la canzone d'autore franco-italiana. È autore di una quarantina di canzoni, su testi principalmente di poeti (Pablo Neruda, Mario Benedetti, Virginia Woolf, Wystan Hugh Auden, Rainer Maria Rilke e altri). Dal 1991 ha una collaborazione privilegiata con il poeta veneziano Leonardo Mello, del quale ha messo in musica più di trenta testi poetici.

ABSTRACT La musica contemporanea offre numerosi esempi di teorie musicali il cui obiettivo principale è quello di formalizzare, con strumenti spesso presi a prestito dalle discipline scientifiche, l'organizzazione delle altezze nello spazio temperato. Dopo un breve panorama su alcune proposte di formalizzazione dello spazio sonoro da parte di compositori-teorici del ventesimo secolo (da Ernst Křenek a Anatol Vieru, passando per Olivier Messiaen, Milton Babbitt, Iannis Xenakis, Pierre Boulez, Elliott Carter e Julio Estrada), ci soffermeremo su un orientamento formale dell'analisi musicale contemporanea nella quale la nozione di trasformazione sostituisce progressivamente quella di oggetto musicale. Si tratta della teoria trasformativa (*Transformational Theory*), un paradigma teorico-analitico proposto negli anni Settanta dal musicologo americano David Lewin come

generalizzazione naturale della *Set Theory* (o teoria insiemistica musicale) di Allen Forte. Analizzeremo in dettaglio un caso particolare della teoria trasformazionale, ovvero la cosiddetta 'analisi neo-riemanniana', basata sulla struttura geometrica di *Tonnetz* (reticolo di altezze), le cui origini rimontano a Eulero. Attraverso vari esempi musicali, non solo riconducibili alla musica contemporanea di tradizione colta ma anche a quella di tradizione *popular*, mostreremo la pertinenza dell'approccio computazionale all'analisi musicale neo-riemanniana e, più in generale, alla teoria trasformazionale.

Lecture consigliate

ANDREATTA Moreno (2015), *Autour de la Set Theory et de l'analyse de la musique atonale: démarche structurale et approche phénoménologique à partir des écrits de Célestin Deliège*, in *Modernité musicale au XX^e siècle et musicologie critique. Hommage à Célestin Deliège. Actes du colloque organisé par l'Université libre de Bruxelles et l'Académie royale de Belgique du 21 au 23 mars 2013*, eds. Valérie Dufou e Robert Wangermée, Liège, Beebooks, pp. 159-176.

(http://repmus.ircam.fr/_media/moreno/Andreatta_Deliege_2015_Draft.pdf)

ANDREATTA Moreno - BIGO Louis (2014), *A Geometrical Model for the Analysis of Pop Music*, in «Sonus», 35/1, pp. 36-48 (numéro spécial sur la modélisation en analyse musicale, sous la direction de Xavier Hascher et Mondher Ayari).

(http://repmus.ircam.fr/_media/moreno/Bigo_Andreatta_Sonus.pdf)

ANDREATTA Moreno (2014), *Une introduction musicologique à la recherche mathémusicale*, in «Circuit», 24/2, pp. 51-66 (numéro spécial sur la recherche scientifique en musicologie).

(http://repmus.ircam.fr/_media/moreno/Andreatta_Circuit_2014_Draft.pdf)

ANDREATTA Moreno (2012), *Mathématiques, Musique et Philosophie dans la tradition américaine: la filiation Babbitt/Lewin*, in *A la lumière des mathématiques et à l'ombre de la philosophie, Dix ans de séminaire mamuphi*, eds. Moreno Andreatta, François Nicolas e Charles Alunni, Paris, Delatour France - IRCAM - Centre Pompidu, pp. 51-74 (Collection «Musique/Sciences»).

(http://repmus.ircam.fr/_media/moreno/andreatta_mamuphi2012.pdf)

30 GIUGNO

Daniele Sabaino – Marco Mangani

L'organizzazione dello spazio sonoro e il problema della pertinenza del concetto di modo nella polifonia del Medioevo

Daniele Sabaino, Università di Pavia-Cremona

È professore associato di Modalità e di Notazione medievale al Dipartimento di musicologia e beni culturali dell'Università di Pavia/Cremona. Ha pubblicato saggi di taglio filologico, storico e analitico sulla musica dal Medioevo al Seicento, su Juan Caramuel Lobkowitz e sui rapporti tra musica e liturgia nella storia e nell'attualità.

Marco Mangani, Università di Ferrara

È stato ricercatore alla Facoltà di musicologia dell'Università di Pavia/Cremona ed è attualmente professore associato al Dipartimento di studi umanistici dell'Università di Ferrara. Ha scritto saggi sulla polifonia del Rinascimento e sulla musica strumentale italiana dei secoli diciottesimo e diciannovesimo ed è autore di una monografia su Luigi Boccherini.

ABSTRACT Il seminario si propone di verificare se e quanto il concetto di modo codificato dalla trattatistica medievale a proposito della monodia liturgica medievale possa essere applicabile all'analisi e all'interpretazione delle musiche polifoniche dei secoli dodicesimo, tredicesimo e quattordicesimo in maniera analoga a quanto gli studi di questi ultimi anni hanno rilevato a riguardo della polifonia più tarda.

In quest'ultima, infatti, il concetto di modo continua ad apparire ermeneuticamente pertinente, nonostante le critiche cui è stato sottoposto negli scorsi decenni – critiche che hanno comunque avuto l'indubbio merito di portare alla superficie le problematicità insite nell'idea stessa di modalità polifonica. Una serie di nuove analisi di musiche della polifonia gotica e del Trecento italiano, che vanno ad aggiungersi agli studi che la musicologia ha allineato sul fronte dell'*Ars nova* francese, rivela infatti un panorama variegato nel quale la pertinenza del concetto di modalità polifonica assume connotati diversi a seconda dell'epoca e del genere di riferimento, come fattore precompositivo che appare talvolta quale impronta latente o poco più e talaltra completamente assente – ciò che ovviamente impone la messa a fuoco di strategie peculiari di analisi.

Lecture consigliate

MANGANI Marco (2004), *Le "strutture tonali" della polifonia. Appunti sulla riflessione novecentesca e sul dibattito attuale*, in «Rivista di Analisi e di Teoria Musicale», 1, pp. 19-37.

WIERING Frans (2004), *Internal and External Views of the Modes*, in *Tonal Structures in Early Music*, ed. Cristle Collins Judd, New York-London, Garland, 1998, pp. 87-107 [trad. it. *La concezione interna ed esterna dei modi* (2004), in «Rivista di Analisi e di Teoria Musicale», 1, pp. 95-116].

MANGANI Marco - SABAINO Daniele (2015), *L'organizzazione dello spazio sonoro nell'opera di Niccolò del Preposto*, in *Musica e poesia nel Trecento italiano. Verso una nuova edizione critica dell'«Ars Nova»*, eds. Antonio Calvia e Maria Sofia Lannutti, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo - Fondazione Franceschini, pp. 237-286 (La tradizione musicale. Studi e testi, 8).

Cristle Collins Judd

1 LUGLIO

Modal theory: Twenty-first century perspectives on sixteenth century Venetian writing about music

Teoria modale: prospettive del ventunesimo secolo sugli scritti veneziani del Cinquecento sulla musica

Cristle Collins Judd, The Andrew W. Mellon Foundation, New York

Cristle Collins Judd è Senior program officer all'Andrew W. Mellon Foundation, dove è responsabile di iniziative di supporto all'istruzione universitaria e agli studi umanistici pubblici. Dal 1993 al 2006 ha insegnato alla University of Pennsylvania, e poi, per nove anni è stata preside e professore di musica al Bowdoin College. Studiosa distintasi per riconoscimenti scientifici e docente, si è occupata soprattutto di musica del Rinascimento e di storia della teoria musicale. Fra le sue pubblicazioni figurano saggi sui mottetti di Josquin des Prez, l'edizione del volume *Tonal Structures in Early Music* (Garland 1988) e l'ampio studio *Reading Renaissance Music Theory: Hearing with the Eyes* (Cambridge University Press 2006). Ha dedicato un folto numero di pubblicazioni a Gioseffo Zarlino e ha recentemente portato a termine l'edizione in tre volumi dei suoi mottetti. Ha collaborato con alcuni dei principali gruppi di musica antica per la produzione di dischi di opere di questa edizione.

ABSTRACT In this lecture, I will use Pietro Aron's *Trattato della natura et cognitione di tutti gli tuoni di canto figurato non da altrui piu scritti* (1525) and Gioseffo Zarlino's *Le istituzioni harmoniche* (1558, 1573²) to frame an overview of sixteenth-century perspectives on modal theory. I will focus particularly on the tradition represented by theoretical treatises published in Venice and the key role that works like Aaron's and Zarlino's played in an ongoing intersection and integration of the distinct realms of inherited modal theory and polyphonic composition. Placing the evidence of the treatises in dialogue with compositional evidence offered by a number of Venetian music prints of the 1540s by composers including Cipriano de Rore, Adriano Willaert, and Gioseffo Zarlino provides an opportunity to revisit crucial debates from the 1970s and 80s by Harold Powers, Carl Dahlhaus, Bernhard Meier, and others. I will illustrate the ways in which these debates continue to serve as the intellectual underpinning for much scholarship in this area and conclude with suggestions for fruitful areas of further research for interpreting the relationship of modal theory and contrapuntal practice in the sixteenth century.

In questo seminario, per delineare un quadro della visione del sedicesimo secolo sulla teoria modale, si prenderanno in considerazione il *Trattato della natura et cognitione di tutti gli tuoni di canto figurato non da altrui piu scritti* (1525) e le *Istituzioni harmoniche* (1558, 1573²). Al centro si porranno in particolare la tradizione rappresentata dai trattati teorici pubblicati a Venezia e il ruolo cruciale che opere come quelle di Aaron e Zarlino hanno giocato nella continua intersezione e integrazione degli ambiti distinti della teoria modale trasmessa dalla tradizione, da un lato, e dalla scrittura polifonica, dall'altro. Il confronto fra la testimonianza dei trattati e le tecniche compositive attestate in pubblicazioni veneziane di musica a stampa degli anni quaranta del Cinquecento, inclusi Cipriano De Rore, Adriano Willaert e Gioseffo Zarlino, consentirà di rivisitare le discussioni decisive degli anni settanta e ottanta del Novecento di Harold Powers, Carl Dahlhaus, Bernhard Meier e altri. Sarà messo in luce come queste discussioni continuino a fungere da base intellettuale per molti specialisti del settore e si concluderà indicando utili direzioni di future ricerche nel campo dell'interpretazione del rapporto fra teoria modale e prassi contrappuntistica nel sedicesimo secolo.

Letture consigliate

AARON Pietro (1525), *Trattato della natura et cognitione di tutti gli tuoni di canto figurato non da altrui più scritti*, Venezia, Bernardino Vitali, cap. I-XII (ff. ar-dii v).

COLLINS JUDD Cristle (2002), *Renaissance Modal Theory: Theoretical, Compositional, and Editorial Perspectives*, in *The Cambridge History of Western Music Theory*, ed. Thomas Christensen, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 364-406.

ZARLINO Gioseffo (1558), *La quarta et ultima parte* in *Le istituzioni harmoniche*, Venezia, cap. 1-18, pp. 293-322.

Gregory Barnett

Traditions of music theory and theories of tonal organization, ca. 1550-1700

Tradizioni di teoria musicale e di teorie di organizzazione tonale ca. 1550-1700

Gregory Barnett, Rice University, Houston

È professore associato e titolare della cattedra di Musicologia alla Shepherd School of Music della Rice University. È autore della monografia *Bolognese Instrumental Music, 1660-1710: Spiritual Comfort, Courtly Delight, and Commercial Triumph* e di contributi in *The Cambridge History of Western Music Theory* (Cambridge University Press 2002), *The Cambridge History of Seventeenth-Century Music* (Cambridge University Press 2005), *Geminiani Studies* (Ut Orpheus 2013); *Regole Armoniche (1775) by Vincenzo Manfredini* (Brepols 2013), e *The Early Keyboard Sonata in Italy* (Brepols 2016). Ha pubblicato saggi sulle riviste «Journal of the American Musicological Society», «Early Music», «The Journal of Musicology», «Theoria», e «Basler Jahrbuch für Historische Musikpraxis». I suoi interessi comprendono la storia della teoria modale, la musica e gli strumenti musicali dell'epoca barocca e la musica di Händel.

Le sue ricerche sono state sostenute dall'American Council of Learned Societies, dal Bellagio Center della Rockefeller Foundation, dal National Endowment for the Humanities, dal Fulbright Program e dalla American Musicological Society.

ABSTRACT This lecture examines the differing ideas and ideals of tonal coherence during the *Seicento* as they are revealed in four distinct music-pedagogical traditions: *canto fermo* (plainchant), *canto figurato* (polyphony), improvised diminutions, and continuo accompaniment. We draw upon source readings from each of these traditions, which afford us a perspective, on the one hand, of the *ad hoc*, taxonomic nature of plainchant modal theory whose concepts of final, *ambitus*, and interval species also provide a regulative framework that was applied to imitative polyphony; and, on the other hand, the more general and universally recognized concepts of a tonal center as a point of cadential resolution, tonal centers related to one another along a circle of fifths, and harmonized major or minor scales.

Although we may recognize a dichotomy between modal and tonal structures in the music-theoretical testimony surveyed here, it is equally significant that all identifiable perspectives existed more or less simultaneously within seventeenth-century Italian theory, rather than at different points on an evolutionary continuum. The theoretical landscape surveyed here thus encompasses a diversity of tonal perspectives, whose differences resulted as much from non-musical criteria, such as the exigencies of liturgical tradition, as on differing priorities among musical criteria, such as prescribing harmonic content as opposed to contrapuntal design. Put simply, what we identify as either modal or tonal was, among writers of the *Seicento*, a matter of context and perspective rather than any fundamental change after a historical dividing point.

Over the longer term, however, practices and perspectives did change. The characteristics that we recognize as constituting functional tonality and the theory that describes them descend from the generalized musical principles seen in continuo and diminution treatises. In those treatises, moreover, we can observe steady stylistic changes in harmonization habits and in the listings of assorted tonalities. By contrast, the liturgical-taxonomic tradition, although bolstered by religious practice, was ultimately restricted rather than comprehensive, *ad hoc* rather than universal, and in some cases extra-musical rather than musical. Thus, our perception of the ascendancy of tonality over modality in historical theory is the story of the ascendancy of one set of compositional practices over another and, in the theoretical testimony, of one kind of tonal-organization theory over another. This broader picture shows the theory and practice of functional tonality not to have evolved from an earlier modal stage, but instead to have replaced it in a change in both musical style and in the priorities of the writers who codified it.

Il seminario prende in esame le diverse concezioni di coerenza tonale nel Seicento come ci si presentano in quattro distinte tradizioni didattiche: canto fermo, canto figurato (polifonia), diminuzioni improvvisate, e basso continuo. Ci si baserà su fonti – appartenenti a ognuna di queste tradizioni – che consentono una visione d'insieme, da un lato, della natura specifica, tassonomica, della teoria modale del canto piano, le cui nozioni di finale, *ambitus* e specie degli intervalli forniscono il quadro normativo applicato alla polifonia imitativa; e, dall'altro, dei concetti più generali e universalmente accolti di centro tonale come punto di risoluzione tonale, di centri tonali correlati lungo il circolo delle quinte, e di scale maggiori e minori armonizzate.

Sebbene nei testimoni teorico-musicali qui analizzati si possa scorgere una dicotomia fra strutture modali e tonali, è nondimeno rilevante che, nella teoria musicale italiana, tutte le prospettive individuabili siano esistite più o meno contemporaneamente, e non in diversi momenti di un continuum evolutivo. Il panorama teorico considerato comprende perciò varie prospettive tonali, le cui discrepanze derivano tanto da criteri non musicali, quali le esigenze della tradizione liturgica, quanto da differenti priorità attribuite a criteri musicali, come la prescrizione di una trama armonica in opposizione al disegno contrappuntistico. In parole semplici, ciò che noi identifichiamo come modale o tonale era, per gli autori del Seicento, una questione di contesto e di punto di vista, e non una svolta fondamentale dopo un determinato discrimine storico. Nel lungo termine tuttavia, prassi e prospettive sono mutate. Le specificità che riconosciamo come costituenti la tonalità funzionale, e la teoria che le descrive derivano dai principi musicali diffusi nei trattati sul basso continuo e sulla diminuzione, dove si possono inoltre osservare costanti mutamenti stilistici nei metodi di armonizzazione e negli elenchi di tonalità associate. Per contrasto, la tradizione liturgico-tassonomica, quantunque supportata da pratiche religiose, era essenzialmente limitata piuttosto che generalizzata, specifica piuttosto che universale, e in qualche caso extramusicale piuttosto che musicale. Così la nostra percezione circa il prevalere della tonalità sulla modalità nella storia della teoria è la storia dell'affermarsi di un insieme di pratiche compositive su un altro. Questa immagine allargata mostra che teoria e prassi della tonalità funzionale non sono il prodotto dello stadio anteriore, che esse hanno invece rimpiazzato sia nel mutare dello stile musicale, sia nelle priorità degli autori che quello stile hanno codificato.

Letture consigliate

a) Canto fermo

BONONCINI Giovanni Maria (1673), *Musico pratico*, Bologna, Giacomo Monti, pp. 156-161.

BERTALOTTI Angelo Michele (1706), *Regole utilissime per apprendere con fondamento, e facilità il canto fermo*, Bologna, Marino Silvani, pp. 15-33.

b) Canto figurato

PENNA Lorenzo (1672), *Li primi albori musicali per li principianti della musica figurata*, Bologna, Giacomo Monti, pp. 128-132.

BONONCINI Giovanni Maria (1673), *Musico pratico*, Bologna, Giacomo Monti, 1673, pp. 121-156.

c) Diminuzioni, variazioni, ecc.

ORTIZ Diego (1553), *El primo libro [...] nel qual si tratta delle glose sopra le cadenze*, Roma, per Valerio Dorico y Luis su hermano, pp. 4-18.

ROGNONI TAEGGIO Francesco (1620), *Selva de varii passaggi secondo l'uso moderno*, Milano, Filippo Lomazzo, pp. 17-22.

STORACE Bernardo (1664), *Selva di varie compositioni d'intavolatura per cimbalo ed' organo*, Venezia, p. 101 (tavola dei contenuti).

MATTEIS Nicola (1685), *Ayres for the violin, to wit, preludes, fugues, allmands, sarabands, courants, giges, fancies, divisions, and likewise other passages [...], the third and fourth parts*, s.l., T. Greenhill, 122 pp. (parte introduttiva, tavola dei contenuti).

d) Basso continuo

BIANCIARDI Francesco (1607), *Breve regola per imparar' a sonare sopra il Basso con ogni sorte d'istrumento*, Siena (tavola: da «Per sonare sopra il basso» (inizio) fino a «con la terza maggior, in atto di cadenza, come nell'esempio», fine del secondo paragrafo).

BRUSCHI Antonio Filippo (1711), *Regole per il Contrapunto, e per l'accompagnatura del Basso Continuo*, Lucca, Leonardo Venturini, pp. 35-38.

PENNA Lorenzo (1672), *Li primi Albori musicali per li Principianti della Musica Figurata*, Bologna, Giacomo Monti, pp. 173-183.

Roberto Calabretto

La generazione dell'Ottanta e l'antica modalit 

Roberto Calabretto, Universit  di Udine

Roberto Calabretto   professore associato di discipline musicali al corso di laurea in DAMS (di cui   stato presidente dal 2009 al 2015) e al corso di laurea in Scienze e tecnologie multimediali dell'Universit  di Udine. Ha svolto attivit  didattica anche nelle Universit  di Trieste, Venezia e, in particolar modo, Padova e ha tenuto lezioni e seminari in molti altri atenei (Cagliari, Roma, Lecce, Strasburgo).   stato direttore del Master di primo livello in Composizione di musica per film, organizzato dall'Universit  di Udine con il conservatorio "Jacopo Tomadini", e fa parte del Collegio Docenti del Dottorato di ricerca in Studi storico artistici e audiovisivi.   membro del progetto internazionale di ricerca *Screen adaptations of «Le fant me de l'Op ra»*; coordinatore scientifico dei gruppi di ricerca supportati dalla Fondazione Ugo e Olga Levi di Venezia *La critica musicale e la musica per film e Immagine, Suono, Performance. Narrazioni storico-documentali sulla pratica artistica negli anni Settanta*; responsabile scientifico del progetto di ricerca *Musica Sacra in Friuli tra Ottocento e Novecento*. I suoi studi vertono sulla musica sacra dell'Ottocento in Friuli, sulla musica del Novecento italiano, sulla storia del movimento bandistico e su problematiche inerenti alle funzioni della musica nei linguaggi audiovisivi, con particolare attenzione per la storia e la teoria della musica cinematografica. Ha pubblicato monografie su Robert Schumann, Alfredo Casella, Luigi Nono, Nino Rota, sulla musica nella poesia di Andrea Zanzotto e nel cinema di Pier Paolo Pasolini, Michelangelo Antonioni, Andrej Tarkovskij, Luchino Visconti, Alain Resnais e altri registi. Recentemente ha edito il volume *Lo schermo sonoro. La musica per film* (Marsilio 2010) che ha ottenuto lusinghieri consensi dalla critica ed   stato adottato in molti corsi universitari. Ha svolto per anni attivit  di critico musicale per la Societ  dei concerti della Scuola Normale di Pisa e per il Teatro Nuovo «Giovanni da Udine».

ABSTRACT Agli inizi del secolo ventesimo i principali esponenti della generazione dell'Ottanta si sono avvicinati, in maniera pi  o meno consapevole, all'universo della modalit . Se talvolta questo   avvenuto sulla base di un generico 'ritorno all'antico' o di una analogo vocazione a riavvicinare il canto gregoriano per trovare le norme di un nuovo melodismo caratterizzato armonicamente dal sapore modale, altrove ha portato alcuni compositori a esplorare questo universo con rigore scientifico per creare un nuovo linguaggio in cui fossero integrati i modelli diatonici della modalit . Una situazione ben evidenziata da Alfredo Casella quando, nel 1931, scriveva che «la rinascita dei modi chiesastici» costituiva allora insieme con il ritorno alle forme strumentali del Seicento e del Settecento «il maggior fenomeno della vita musicale italiana», per poi precisare che alcuni musicisti come Ildebrando Pizzetti ne avevano fatto un dogma mentre altri l'avevano ritenuto un utile espediente per arricchire la loro melodia «con l'impiego libero e costante dei modi». Come accade nella musica di Ottorino Respighi che, non a caso, era stato severamente redarguito da Giovanni Tebaldini per l'uso a suo dire disinvolto e discutibile, artisticamente povero dello stile modale nel *Concerto in modo misolidio per pianoforte e orchestra*. La disamina dell'ampia riflessione teorica maturata in quegli anni da questi compositori e l'analisi di alcune loro opere ben evidenziano la complessit  dello stato di cose, in cui l'adozione degli 'antichi modi', da un lato, si presentava come una via di fuga dalle secche di una tonalit  esausta, mentre dall'altro si prestava a una funzione strutturale, non semplicemente subordinata agli effetti di colore. Situazione ritrovabile in molte opere di Pizzetti e nelle *Sette canzoni* di Gianfrancesco Malipiero.

